

Recenti sviluppi e prospettive della cotonicoltura in Somalia

L'annata agraria 1951-52 sarà per lungo tempo ricordata come l'annata aurea per la produzione cotoniera in Somalia, essendosi in questa raggiunti in cifra tonda i 18.000 q.li di fibra; superando così di ben il 63,5% la massima produzione in precedenza riferita dalla purtroppo non completa statistica esistente, per ritrovare la quale occorre risalire alla ormai lontana epoca formativa dell'agricoltura metropolitana in Somalia, allorchè l'economia di questa era ancora fondata pressochè unicamente sulla produzione cotoniera.

Contro un risultato così brillante della campagna 1951-52 sta purtroppo la constatazione rattristante del modestissimo esito della successiva annata 1952-53, testè conclusasi, per la quale la produzione complessivamente realizzata è stata valutata in appena 1.800 q.li di sodo, cioè in un decimo di quella dell'annata precedente. Ma, oltre e più che questo, è motivo di preoccupazione la palese e diffusa sensazione che la « spinta al cotone », che recentemente sembrava così bene avviata in Somalia, risulti invece a tanto breve distanza di tempo sostanzialmente paralizzata.

Le ragioni di questo subitaneo crollo della produzione cotoniera somala e delle — almeno immediate — attese pessimistiche per il futuro di essa, sono senza dubbio molteplici e complesse e si riferiscono sia a circostanze generali riflesse dalle condizioni del mercato mondiale, sia a caratteristiche specifiche dell'ambiente ecologico e tecnico della Somalia, sia a situazioni di influsso sociale, etico e politico connesse e derivate dalla delicata fase evolutiva nella quale il Paese si trova ora impegnato. Per meglio riconoscere queste ragioni, e giungere attraverso una loro identificazione ad una appropriata diagnosi della situazione presente, sembra opportuno rifarsi brevemente alla storia evolutiva della produzione del cotone in questo Territorio.

La coltivazione del cotone di varietà a fibra pregiata esordì in Somalia con i primi esperimenti eseguiti sul Giuba nel 1906 dal Sig. Carpanetti; poi si diffuse in prove e realizzazioni di varia entità attuate con esiti alterni ancora sul Giuba, poi sull'Uebi Scebeli ad Havai ed a Genale negli anni successivi; ma una produzione complessiva di una certa entità apparve consolidarsi solo a partire dal primo dopoguerra, ovverossia dal 1920 in poi.

Come avvenne in altre regioni africane ad ambiente idoneo allo sviluppo di questa pianta, la produzione cotoniera fu quella che attrasse in Somalia i primi

* * *

Le prime prove di coltivazione di cotone in Somalia furono effettuate con varietà di ceppo Sea Island di selezione egiziana e, sebbene in periodi successivi fossero ripetutamente sperimentate anche numerose varietà americane di tipo Upland, la coltura di queste non si estese mai alla pratica oltre l'entità di modesti tentativi, mentre la massa della produzione fu sempre realizzata con varietà egiziane.

Le principali varietà che si succedettero nelle realizzazioni di pieno campo furono l'Abassi, l'Afifi, il Nubari, il Maharad, ma specialmente il Sakellaridis, il quale tenne pressochè incontrastato il campo dal 1926 all'avvento della seconda guerra mondiale.

Il seme delle varietà impiegate era rinnovato all'origine ogni due o al massimo, tre anni, allo scopo di evitare la manifestazione di fenomeni degenerativi nelle colture. Tuttavia alla S.A.I.S. fu isolata fino dal 1925 dal Prof. G. SCASSELLATI SFORZOLINI una linea varietale del Sakellaridis, che fu da allora riprodotta localmente, dando sempre produzioni ottime che spuntarono in generale qualche margine di premio sulle stesse quotazioni del Sakellaridis originario.

Nelle aziende europee, salvo rare e del tutto occasionali eccezioni, il cotone fu sempre oggetto di coltivazione irrigua ed è da ricordare che, in condizioni favorevoli, la fibra somala risultò pari o superiore alla migliore prodotta in Egitto. In effetti, come pianta irrigua, il cotone trova in Somalia condizioni di clima e di terreno favorevoli al proprio sviluppo e, specialmente per i terreni rivieraschi dell'Uebi Scebeli, spesso caratterizzati da un alto contenuto salino, le varietà egiziane si sono rivelate le più idonee.

La più grave avversità sofferta dal cotone in Somalia, ovverossia la principale causa limitante la capacità produttiva di questa pianta in condizioni irrigue, è rappresentata dalla incidenza degli attacchi specialmente entomatici (quelli crittogamici, in generale, non hanno mai dato eccessive preoccupazioni), i quali se possono portare talvolta alla distruzione completa del prodotto, quasi sempre sono causa di una forte riduzione quantitativa e qualitativa.

L'onerosità e l'aleatorietà dei trattamenti di pieno campo (1) — tanto più in un ambiente dove, come la Somalia, le modeste superfici coltivate sono circondate da enormi estensioni di territorio incolto ed incontrollato — e l'assenza di circostanze biologiche suscettibili di particolare vulnerabilità nel ciclo degli insetti più pericolosi, orientarono sin dai primi tempi i tecnici a ricercare una possibile limitazione dei danni di questi pericolosissimi nemici nel far coincidere le più sensibili fasi di sviluppo della coltura con quei periodi stagionali in cui le popolazioni degli insetti sono meno numerose, nonchè nel creare rigorose « stagioni chiuse », che contribuissero a ridurre il numero di queste popolazioni. L'effetto di queste previdenze — comuni del resto a tutti i paesi cotonieri del mondo — fu in genere soddisfacente, quando le stesse furono applicate con sufficiente rigore, e condusse, in un breve volgere di anni, a consolidare la pratica di seminare il cotone quanto prima possibile nell'epoca delle piogge primaverili (aprile-maggio), mentre nella regolamentazione ufficiale del Territorio venne inclusa l'imposizione di distruggere col fuoco le colture ed i loro residui non oltre la fine del mese di febbraio.

All'essenziale fattore di aleatorietà rappresentato per il cotone in sede irrigua dal danno degli insetti si aggiunge — dato il carattere arido del clima somalo — per il cotone coltivato in sede seccagna, quello della possibilità di contare su di una sufficiente disponibilità idrica. Ed in sede seccagna si insediò una parte del cotone

(1) Solo in questi ultimi anni, mercè l'impiego degli insetticidi di sintesi organica di recente ritrovamento, ai trattamenti di pieno campo contro gli insetti del cotone si sono dischiusi orizzonti di possibilità pratiche.

realizzato con il sistema della cointeressenza dai coltivatori autoctoni del Giuba; sebbene la maggior parte di questo fosse, almeno inizialmente, coltivato nelle conche di esondazione o « descek », dove poteva godere del beneficio dell'inondazione del terreno ante-semina o, quanto meno, di circostanze di corrivazione delle acque piovane.

Mentre, quindi, prima dell'estendersi della cotonicoltura fuori dalle aziende metropolitane le oscillazioni delle produzioni unitarie riferite dalla statistica territoriale significano essenzialmente una alterna incidenza degli attacchi entomatici, con la diffusione del sistema della cointeressenza tali oscillazioni inclusero, per la parte della produzione realizzata con questo sistema, anche gli effetti più immediati delle alterne vicende climatiche che, per quanto riguarda le esigenze idriche del cotone, l'esperienza sin qui maturata per la zona rivierasca del basso corso del Giuba avrebbe fatto riconoscere come caratterizzate in media, su di un periodo di cinque anni, da un anno di condizioni favorevoli, due di condizioni mediocri e due di condizioni deficienti.

Le produzioni unitarie medie realizzate in Somalia sono sempre risultate molto basse.

Considerando gli elementi statistici di cui si dispone, ed anche escludendo da questi la cifra dell'ultima annata che, per motivi particolari, si ha ragione di considerare anormale, i dati esistenti conducono all'indicazione di una produzione media di fibra di q.li 1,26 per Ha., il che rappresenta un quantitativo inferiore alla metà della produzione media realizzata negli altri paesi dove si coltivano varietà similari.

Una produzione di q.li 1,5 di fibra per Ha. è considerata, in Somalia, soddisfacente, una produzione di q.li 2 per Ha. buona ed una produzione superiore ai 2 q.li per Ha. ottima.

Con la prospettiva di tali modeste produzioni unitarie è evidente che la cotonicoltura, in Somalia, si trova in condizione limite di convenienza economica, tale da renderla suscettibile, più che altrove, alle oscillazioni di crisi cui questa coltura è tipicamente soggetta. Ed in effetti, le vicende del trentennio di esperienza cotoniera di questo paese sono caratterizzate da brevi periodi di favore intervallati da lunghe pause di crisi, durante le quali il cotone mostra pratica tendenza a scomparire, almeno dai comprensori tecnicamente meno organizzati, dove le produzioni sono più basse e più soggette a fattori di aleatorietà.

* * *

Con l'occupazione britannica del territorio avvenuta in seguito alla seconda guerra mondiale, la coltivazione del cotone fu sospesa, nell'intento di dare maggiore sviluppo alla produzione di colture alimentari. L'unica sede in cui il cotone continuò, anche in tale periodo ad essere seminato in quantità apprezzabile, fu quella corrispondente al tratto inferiore della zona del Distretto Cotoniero, essendo accolta dall'Autorità occupante la tesi che qui la coltura era ormai entrata a far parte dell'assetto produttivo dei coltivatori autoctoni, ed in tal modo tollerandosi praticamente che la Società Romana (la S.A.I.C.E.S. aveva sospeso ogni attività) continuasse ad attuare il solito sistema della produzione in cointeressenza.

Avvenne così che il congegno distrettuale, specialmente per quella sua parte gestita in sub-concessione dalla Società Romana, arrivò all'avvento dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana in condizioni di relativamente discreta efficienza, e fu pertanto in grado di incrementare con appropriata sollecitudine gli investimenti a seguito degli allettanti aumenti della quotazione internazionale del cotone verificatisi dal 1950 al 1952. Non così fu invece per le concessioni metropolitane, molte delle quali erano state abbandonate e depredate nella loro attrezzatura durante il periodo di occupazione, e tutte, indistintamente, soffrirono di una acutissima carenza di manodopera in conseguenza della rottura del sistema con-

trattuale colonico imposto dagli occupanti e dalla connessa propaganda denigratoria del lavoro nelle aziende italiane da essi svolta.

La produzione realizzata nell'annata 1950-51 fu in tal maniera ottenuta per metà circa con il sistema della compartecipazione nell'ambito del Distretto Cotoniero (di cui circa 4.000 q.li dalla sola Società Romana), mentre il restante fu prodotto dall'insieme delle aziende a conduzione diretta. Questa produzione, grazie alla vertiginosa salita delle quotazioni mondiali per influenza dei fatti coreani, poté essere collocata ad un prezzo in media doppio quasi di quello noto al momento della effettuazione delle semine, e fu il rumore, forse un poco esagerato ad arte di qualche inattesa fortuna così realizzata, che diede luogo a quella febbre del cotone, che forse ha costituito il fenomeno più saliente della vita economica della Somalia di questi ultimi anni.

La produzione del 1950-51 oltre che beneficata da un propizio aumento delle quotazioni risultò, specialmente sul Giuba, favorita da un andamento climatico particolarmente idoneo alla coltura per cui, segnatamente in quella regione, essa fu caratterizzata da un raccolto quantitativamente e qualitativamente ottimo che poté, senza bisogno di alcuna opera di selezione, essere collocato in massa come lotto extra.

È interessante rilevare che, per le prime stagioni dalla ripresa di produzione dopo gli anni di pratica sospensione della coltura cotoniera, in tutti i comprensori fu notato un favorevole andamento quantitativo e qualitativo delle rese, quale non si aveva più sin dai primissimi tempi dell'introduzione della coltura nel Paese, e ciò fu attribuito alla riduzione della popolazione degli insetti per la sostanziale interruzione della presenza della pianta dalle zone di coltivazione. Ma la tendenza all'indisciplina, manifestata dai coltivatori, fece presto supporre che la durata di questo beneficio sarebbe assai ridotta. Mentre, infatti, nell'anteguerra le semine di cotone erano strettamente limitate, come si è detto, al periodo delle piogge primaverili, con la ripresa della coltura sullo scorcio dell'occupazione britannica un notevole numero di aziende si orientò — sostanzialmente per ragioni di disponibilità di manodopera verso le semine autunnali (settembre-ottobre), per cui, per esaurire il raccolto, venne richiesto ed ottenuto (Ordinanza n. 5 del 12 aprile 1950) di posticipare la data di imposta distruzione delle colture dalla fine di febbraio alla fine di aprile.

Nè la cosa si fermò lì perchè, sempre su pressione degli interessati, con Ordinanza n. 51 del 24 aprile 1951 veniva ancora prevista la possibilità di chiedere, sia pure limitatamente all'annata in corso, la proroga della data di distruzione sino al 20 maggio. Tuttavia, la inadeguatezza di queste posticipazioni e proroghe doveva, nelle sue conseguenze pratiche, venire poi completamente sommersa dal ben più grave avvenimento di una totale indisciplina colturale, nella quale nessuno dei termini imposti al fine di limitare un maggior danno degli insetti era di fatto più osservato e rispettato.

I risultati economici inaspettatamente lusinghieri conseguiti con il raccolto della stagione 1950-51 ed il persistere di prezzi estremamente allettanti sul mercato internazionale, indussero, all'inizio del 1951, molti imprenditori a tentare la fortuna con il cotone e, dato che la scarsa ed incostante disponibilità di manodopera non consentiva di potere agevolmente estendere le realizzazioni di questa coltura nell'ambito delle aziende a conduzione diretta, i più si orientarono verso il sistema delle semine in cointeressenza con gli agricoltori somali, che per di più, così come fu attuato nella circostanza, offriva il vantaggio di permettere il raggiungimento di risultati cospicui con nessun immobilizzo e con modeste, relativamente, anticipazioni di capitale. Gli imprenditori di iniziative cotoniere in compartecipazione, che sino al momento erano stati rappresentati solo dalle due società operanti nel Distretto Cotoniero del Basso Giuba, divennero così, in un

breve volger di tempo, numerosissimi, ascendendo, tra piccoli e grandi, palesi ed occulti, a non meno di una quarantina. Oltre ad agricoltori di esperienza provata, si improvvisarono, con l'occasione, imprenditori cotonieri anche commercianti, industriali, impiegati, operai ed in genere una moltitudine di persone, che in precedenza avevano avuto esperienza di cotone solo scarsa o nulla. Questa moltitudine si riversò per il territorio somalo con l'unico ben chiaro intendimento di far quanto più possibile cotone e denaro, ed in tal maniera vennero, con ogni mezzo, propagandate e sollecitate semine dovunque esistevano popolazioni più o meno stabili e con una certa versatilità per l'agricoltura, non preoccupandosi affatto di conoscere se il cotone, nelle zone prescelte, fosse stato mai in precedenza coltivato o sperimentato in coltura.

Furono, così, effettuate semine per l'intero tratto delle vallate dei due fiumi scorrenti in Somalia, nonchè nel territorio compreso fra queste e con profonde puntate nella zona dell'Oltregiuba. A rigore fu lasciata fuori dal cimento cotoniero la sola Migiurtinia ed una parte del territorio del Mudugh, zone, per loro natura, sostanzialmente inconciliabili con ogni forma di agricoltura stabile.

Il seme usato in questa universale campagna cotoniera fu per la massima parte quello derivato dalla produzione locale della stagione precedente, ovvero lo Scassel (ancora conservato in linea di riproduzione alla SAIS), ridotti quantitativi di Sakellaridis, ma più specialmente il Karnak. Fu anche impiegato del seme di Karnak di importazione sudanese, ma in proporzione relativamente esigua rispetto al totale del seme consumato.

Si calcola che non meno di 15.000 quintali di seme furono complessivamente distribuiti ai coltivatori somali durante questa campagna. Data la improvvisa estensione dell'attività e la conseguente impreparazione a predisporre ed attuare una adeguata azione di controllo, la gran maggioranza del seme andò agli agricoltori senza che fosse stato possibile l'accertamento dei più elementari requisiti di germinabilità ed idoneità fitosanitaria.

Giuridicamente, l'attività degli imprenditori cotonieri fu, per questa prima stagione, lasciata assolutamente libera, considerando che gli accordi tra questi ed i coltivatori ricadessero nel campo generico delle possibilità della contrattazione privata.

I nominativi degli imprenditori non furono controllati, come non furono controllate le capacità, i mezzi ed i programmi delle singole imprese, all'arbitrio delle quali fu inizialmente lasciata la facoltà di registrare o meno, le rispettive Residenze, i contratti stipulati.

L'azione di tutti questi imprenditori si basò su realizzazioni attuate secondo il sistema della compartecipazione, impostate su formule contrattuali sostanzialmente uguali a quelle sino all'epoca in vigore nel Distretto Cotoniero del Basso Giuba, con eventuali varianti nella indicazione o meno della misura e dell'epoca di corresponsione degli anticipi di coltivazione, della predeterminazione o meno del prezzo di cessione del prodotto, ecc. Non mancarono anche casi di contratti speciali stipulati da concessionari agricoli che cedettero l'uso di terra suscettibile di irrigazione ed eventualmente consegnarono la stessa al partecipante a semina già effettuata; ovvero di imprenditori che cedettero nell'ambito contrattuale il servizio di motopompe per l'irrigazione o trattori per l'aratura, ecc., ma questi ricoprirono nel complesso una estensione di esigua minoranza e la circostanza di gran lunga dominante fu quella improntata alla compartecipazione tipica anzidetta attuata in condizioni totalmente seccagne.

Come si è accennato, gli imprenditori cotonieri si dispersero in tutto il territorio ritenuto suscettibile di coltivazione, ivi incluse zone dove il cotone non era in precedenza mai stato veduto; ma la maggiore attività fu concentrata nei

terreni rivieraschi ai due fiumi e specialmente nella vallata del Giuba, entro ed oltre i limiti provvisori descritti nel decreto di concessione del Distretto Cotoniero ivi ubicato. Esistendo colà condizioni di ambiente naturale, tecnico e sociale già provate e notoriamente favorevoli alla produzione cotoniera, la zona di precedente azione delle due società, già autorizzate alla gestione distrettuale, fu quella maggiormente ambita e contesa, dietro l'implicita od esplicita assunzione per parte dei nuovi competitori che il disciplinare distrettuale e le prerogative ad esso connesse dovessero ritenersi superate o decadute, in quanto improntate ad un sistema politico ed economico fallito con il fallimento dell'ex Impero italiano, e per di più aventi carattere antitetico al disposto della Convenzione Fiduciaria per la Somalia che fa divieto al riconoscimento nel Territorio di « concessioni aventi carattere di monopolio generale » (Art. 15 lettera C).

L'Amministrazione non ebbe modo di esprimersi in maniera esplicita sull'abrogazione o meno del Distretto, ma di fatto si deve presumere che ne ammise la decadenza dei vincoli e dei diritti, dalla constatazione che, nel settembre 1951, autorizzò la costruzione di uno stabilimento per la sgranatura del cotone a Margherita — in piena zona distrettuale — per parte di una nuova impresa cotoniera agente in concorrenza alle precedenti.

L'attività dei diversi imprenditori si esercitò in condizioni di promiscuità zonale, in circostanze della più libera concorrenza e senza nessuna norma o particolare disposizione che inquadrasse o coordinasse le nuove iniziative, fuorchè quelle spiranti dalle clausole giuridiche generali previste dalla legislazione per i contratti privati.

Nell'ansia di accaparrarsi il maggior numero possibile di coltivatori, la concorrenza tra i vari operatori si esercitò nella maniera più varia, ma specialmente sulla base di offerte di allettamenti in denaro come promesse di premi e regalie, pattuizione di concessione di elevati anticipi di coltivazione durante il ciclo culturale e persino, cosa che non aveva sin qui avuto precedenti, con la concessione di anticipi ante-semina.

Oltre che direttamente sui coltivatori stessi, analoghe pressioni di allettamento vennero anche esercitate sui capi, sui notabili o su chiunque avesse potuto esercitare sui coltivatori una qualsiasi influenza.

L'effetto di tutte queste sollecitazioni, in uno con la circostanza della coesistenza promiscua di più imprenditori nel medesimo territorio, apparve presto riflettersi in un certo disorientamento dei coltivatori somali, tra i quali si diffuse la convinzione che il cotone fosse pianta atta a consentire guadagni favolosi, quasi illimitati, per cui agricoltori autoctoni singoli, od in gruppi, presero a presentarsi di loro iniziativa dai presunti capitalisti, dichiarando la disponibilità di terra coltivabile, spesso in estensione ingente, e chiedendo in genere l'anticipazione di somme spropositate dietro l'impegno di attuare determinate superfici di coltura cotoniera, dalla cui produzione, ceduta al finanziatore, gli anticipi avrebbero poi dovuto essere tratti.

Sebbene ai Residenti fossero ad un determinato momento della campagna date istruzioni di compilare dei registri dei coltivatori in base ai contratti volontariamente presentati per la registrazione dai diversi imprenditori, accadde con una certa frequenza di riscontrare che un nominativo si fosse impegnato con più di un operatore, che fossero iscritti nominativi di persone inesistenti o minori, e che in genere una certa proporzione dei contratti stipulati risultasse priva di base reale e promossa dai somali al solo intento immediato di trarre compensi di allettamento.

Alcuni dei contratti stipulati prevedevano la consegna del prodotto ad un prezzo predeterminato, altri si rimettevano al prezzo che sarebbe stato fissato dall'Amministrazione o al prezzo medio del mercato all'epoca del raccolto o della consegna. Incidentalmente, l'Amministrazione non ritenne poi di esprimersi ufficialmente circa il prezzo da liquidare ai partecipanti per la consegna del cotone prodotto.

303

Nella campagna 1951-52 le semine ebbero inizio alla fine di marzo e si protrassero — sia pure con concentrazione essenziale in corrispondenza dei due periodi piovosi — in maniera quasi ininterrotta sino a verso la fine di ottobre.

Gli investimenti di semina complessivamente realizzati nella campagna si valutarono a circa 20.000 Ha., di cui circa 2.300 effettuati in condizioni irrigue e per la quasi totalità in aziende metropolitane a conduzione diretta, ed il restante in condizioni seccagne, con il sistema della cointeressenza con i coltivatori somali.

Circostanza volle che questa febbrile estensione dell'attività cotoniera venisse a coincidere con un'annata di piovosità assolutamente eccezionale (1), per cui le ingenti semine seccagne ebbero in genere la possibilità di svilupparsi in condizioni abbastanza soddisfacenti. Ne risultò che il cotone vegetò rigogliosamente e produsse quasi ovunque, anche in zone conosciute come solitamente molto aride. I raccolti risultarono generalmente buoni nelle coltivazioni discoste dai comprensori irrigui, mentre, al contrario, nelle aziende metropolitane, le rese unitarie furono bassissime a causa della straordinaria gravità degli attacchi entomatici, che ivi si riscontrarono, e nella media si mantennero inferiori a q.li 0,5 di fibra per Ha. Per la stessa ragione della forte incidenza degli insetti la qualità del prodotto risultò per lo più scadente ovunque, salvo che nelle zone nuove alla cotonicoltura. Questo inconveniente si rivelò particolarmente grave nella regione del Giuba — dove in questa campagna si raccolsero i 3/4 del cotone prodotto in Somalia — in contrasto con l'ottima qualità delle produzioni dell'annata precedente, e la ragione di ciò fu facilmente reperita nel fatto che, purtroppo, molte piante della precedenti colture non erano state affatto estirpate, per cui gli insetti avevano potuto avere particolare buon gioco.

A peggiorare ancora la situazione avvenne che le produzioni maturate ab-

Piovosità globale annua in mm. (1)		
Anno	Mogadiscio	Villaggio Duca D'Abruzzi
1943	284,1	479,0
1944	348,6	552,5
1945	216,1	238,5
1946	314,4	236,5
1947	420,0	671,0
1948	333,2	460,5
1949	232,0	488,5
1950	386,2	390,0
1951	926,3	759,0
1952	249,6	403,0
Media	371,0	467,8

(1) - I dati di piovosità relativi alla stazione di Mogadiscio sono stati forniti dall'Ufficio Meteorologico dell'A.F.I.S., quelli relativi al Villaggio Duca degli Abruzzi sono stati copiati dai registri della S.A.I.S.

(1) Nei centri di Mogadiscio e del Villaggio Duca degli Abruzzi, che sono le uniche due stazioni per le quali esistono per gli ultimi anni registrazioni pluviometriche di una certa regolarità, è stato rilevato che la piovosità del 1951 è risultata superiore del 62% alla media del decennio 1943-1952 per il Villaggio Duca degli Abruzzi, e superiore del 199% alla media dello stesso decennio per Mogadiscio.

bondantemente dalla rivegetazione delle piante vecchie — notoriamente di qualità scadente — furono regolarmente raccolte e frammiste al prodotto dell'annata.

Grande fu purtroppo la confusione e notevoli furono gli inconvenienti che si manifestarono al momento della raccolta e dell'incetta della produzione. Innanzitutto comparvero improvvisamente nella scena numerosi commercianti speculatori, i quali non avendo, al contrario degli imprenditori, anticipato nella produzione alcuna somma, vuoi come distribuzione di seme e attuazione di propaganda che come concessione di anticipi o prestazione di eventuali mezzi tecnici, erano in grado di offrire e concedere, per l'acquisto del bioccolo, prezzi sensibilmente superiori a quelli possibili agli imprenditori stessi. Poi tra diversi imprenditori si accese una strenua lotta, sulla base di riconoscimenti di prezzi più elevati, di concessioni di regalie extra prezzo, ecc. Ma, sostanzialmente, si caratterizzò tra gli imprenditori il gioco di pagare ai compartecipanti altrui un prezzo unitario superiore a quello concesso ai propri, sulla base del calcolo tortuoso che la produzione di quelli non era gravata da spese ed anticipazioni ed era pertanto in grado di sostenere un sopraprezzo. Naturalmente quest'azione veniva svolta con reciprocità, per cui l'illusorio principio della convenienza veniva completamente a mancare, ed il tutto si traduceva in un profondo turbamento dell'intero settore ed in un ozioso rincaro della produzione.

Scarso o nullo poté essere, purtroppo, l'intervento dell'Autorità in questo stato di cose, data la dispersione delle coltivazioni, la promiscuità degli imprenditori, la inadeguatezza dei mezzi a disposizione rispetto alle caratteristiche del territorio e la mancanza di disposizioni esatte al riguardo e di un'azione preordinata. Ne conseguì che il bioccolo finì con l'essere in alcuni casi trattato a prezzi doppi di quelli originariamente riconosciuti ai compartecipanti, dando indebito insediamento nel sistema ad una speculazione dannosa e parassita; ma il peggio fu che i coltivatori autoctoni ebbero modo e ragione di assumere, dalle illecite competizioni delle quali furono spettatori ed oggetto, gli ammaestramenti ed i convincimenti peggiori, mentre l'impostazione concettuale dell'intero sistema, fondamentalmente basato sulla reciproca fiducia e collaborazione, non se ne avvantaggiò certamente.

Nel complesso la produzione risultò di consistenza eterogenea e di qualità sostanzialmente bassa. Nell'euforia dei prezzi ancora molto sostenuti, che salirono a punte particolarmente elevate proprio durante il pieno della stagione di maturazione, il cotone fu raccolto alla meglio dagli imprenditori improvvisati e purtroppo alla meglio anche sgranato ed approntato per l'esportazione (1).

(1) Il quadro seguente mostra la distribuzione e la potenzialità degli sgranatoi esistenti in Somalia alla fine della campagna 1950-51 ed il potenziamento subito dall'attrezzatura di sgranaggio del Paese alla corrispondente epoca della campagna 1951-52.

	Sgranatoi		Macchinette		Pressae	
	1950-51	1951-52	1950-51	1951-52	1950-51	1951-52
Margherita	—	2	—	25	—	2
Belet Amin	1	1	36	46	1	1
Genale	2	2	26	26	3	3
Afgoi	1	2	2	14	1	2
Mogadiscio	—	2	—	28	—	2
Villaggio	1	1	8	8	1	1
	5	10	72	147	6	11

Tutte le macchinette sono del tipo «Platt», idoneo allo sgranaggio di cotone a fibra lunga, ed in genere, meno 10 esemplari di uno dei nuovi impianti di Margherita, si tratta di vecchi modelli conservati o ripristinati.

È da notare che l'esistenza degli sgranatoi al 1950 era totalmente rappresentata da stabilimenti di proprietà di imprenditori produttori diretti, nei quali la sgranatura in proprio rap-

Ogni singolo imprenditore, grande o piccolo, provvide in genere a far sgranare ed approntare per proprio conto il cotone da lui incettato e per proprio conto ne tentò per lo più il collocamento; cosicché il mercato si trovò ingombro di una quantità di piccole partite di provenienza somala — maggiormente di poche centinaia di quintali e talvolta di poche decine — spesso a caratteristiche inconsistenti e di preparazione difettosa.

Solo in pochi casi si provvide — per parte delle aziende di vecchia esperienza — all'approntamento di partite per classi qualitative; nella grande maggioranza le partite furono sgranate e vendute «al monte», ed i monti risultarono purtroppo spesso di assai scarsa uniformità. Comunque, il grosso della produzione fu collocato senza gravi difficoltà data l'acuta richiesta di cotone del mercato, anzi le trattazioni avvennero per lo più su campione, mentre le partite erano ancora in via di approntamento. Malauguratamente, però, in molti casi le partite non risultarono poi conformi ai campioni, e questo condusse gli imprenditori a soffrire dell'imposizione di contestazioni e di conseguenti penalità anche assai gravi.

Tutto questo stato di affari ebbe il risultato di far sorgere nel mercato italiano, rappresentante il mercato di normale assorbimento della produzione somala, uno spirito di sfiducia e di discredito, per modo che al cotone di provenienza somala, che un tempo era quotato alla pari o con qualche punto di premio rispetto ai cotoni di ugual tipo e di uguale qualità di altra provenienza, fu automaticamente ed a priori attribuito un sensibile tasso di deprezzamento.

Come è facile comprendere, l'insoddisfacente situazione sopra tratteggiata fece avvertire a tutti gli interessati l'acuta necessità di una regolamentazione dell'attività cotoniera in Somalia. Fu così che, dopo un'estesa discussione tenuta in sede consultiva al Consiglio Territoriale, fu promulgata l'Ordinanza n. 3 del 21 marzo 1952 sulla disciplina della coltivazione del cotone, la quale, nell'intento di ispirarsi nel coordinamento di questa materia ai nuovi principi morali e pratici dell'Accordo di Tutela, articolandosi in tre capitoli, fissava sostanzialmente i punti seguenti:

Coltivazione: — limitazione delle semine alla stagione delle piogge primaverili per i terreni non irrigabili;

— indicazione limitativa delle varietà da coltivarsi zona per zona devoluta all'autorità dell'ufficio Agricoltura dell'AFIS, incaricato anche di sorvegliare l'importazione del seme, di approvare quello di produzione locale, controllarne il movimento nel Territorio, ecc.

Coltivatori in economia diretta: — ammissione della coltivazione libera del cotone, con unico vincolo per i liberi produttori di vendere il prodotto in luoghi e giorni di mercato stabiliti dai Residenti, salvo l'ottenimento di apposita autorizzazione a trasportarlo fuori zona;

— autorizzazione all'acquisto di tale cotone a tutti i detentori di licenza di commercio all'ingrosso, ai detentori di licenza cotoniera rilasciata a norma dell'ordinanza in oggetto ed ai gestori di sgranatoi.

Contratti di compartecipazione: — autorizzazione ai titolari di licenza cotoniera a stipulare contratti di compartecipazione secondo il modello esclusivo alle-

presentava la norma e la lavorazione per conto terzi l'eccezione; mentre al 1952 si trovavano già due stabilimenti, per un totale di 28 macchinette, di imprese non esercitanti in proprio la produzione ed impostate perciò sulla lavorazione per conto terzi; oltre a ciò anche la proporzione di lavoro per conto terzi eseguita nell'anno negli altri stabilimenti era notevolmente aumentata rispetto alla consuetudine precedente.

gato all'Ordinanza — praticamente uguale a quello già in uso nel Distretto Cotoniero —, essendo clausole diverse ammesse solo dietro specifica autorizzazione del Residente e del caso di apporto di speciali mezzi tecnici;

— obbligatorietà della registrazione di tutti i contratti presso i Residenti;

— ambito delle licenze corrispondenti al Territorio dei Commissariati Regionali — con autorizzazione però per un imprenditore ad ottenere licenza per più Commissariati — e loro validità determinata ad un periodo da 1 a 7 anni;

— definizione del prezzo da pagarsi per il cotone prodotto in compartecipazione affidato ad una apposita commissione rappresentata da 5 coltivatori, 5 imprenditori e presieduta dal Giudice della Somalia.

L'ultimo articolo dell'Ordinanza specificava l'abrogazione di tutte le altre norme e disposizioni in contrasto o non aderenti a quelle contenute nell'ordinanza stessa, e con questo si doveva ritenere positivamente anche abrogato il preesistente istituto del Distretto Cotoniero ed i riconoscimenti di privilegio con esso già connessi.

Il provvedimento era, nel suo insieme, evidentemente ispirato ad un liberalizzazione dell'esercizio dell'attività cotoniera in Somalia, essendo la stessa concettualmente e praticamente resa — sia nella forma di gestione in compartecipazione come di realizzazione diretta — libera a chiunque potesse dimostrare la disponibilità di mezzi finanziari e la competenza tecnica per attuarla.

Contrariamente a quanto avvenne, almeno nei primi tempi, nella quasi totalità dei paesi cotonieri che intesero impostata la loro produzione sull'attività del piccolo coltivatore, la nuova legislazione in vigore in Somalia non prevedeva l'assegnazione di una definita zona di azione e responsabilità dei singoli imprenditori, e non prevedeva una limitazione del numero degli imprenditori destinati ad operare in ogni singola zona. I rapporti tra imprenditori e capitalisti e agricoltori compartecipanti sono ancora sostanzialmente gli stessi di quelli già esistenti a suo tempo fra titolari dei Distretti Cotonieri e coltivatori operanti nell'ambito di questi; è apparsa però ora la figura nuova del « libero coltivatore » che può vendere il proprio prodotto a condizioni di libera contrattazione, a chiunque possieda la richiesta licenza, dentro o fuori la zona di produzione.

Sebbene la libera coltivazione da parte di piccoli agricoltori nativi sia oggi la base della produzione dei principali paesi cotonieri d'Africa — i quali tuttavia giunsero per lo più a questo stadio attraverso una lunga e laboriosa diversa fase evolutiva — è invece una sostanziale innovazione che non gode di precedenti in alcun luogo, la coesistenza nella stessa zona di liberi coltivatori con coltivatori compartecipanti, dipendenti per la loro produzione dalla fornitura del seme, dalla concessione di anticipi di coltivazione e dalla assistenza e guida tecnica e pratica di un imprenditore capitalista.

Può essere interessante considerare a questo proposito quale sia l'organizzazione della produzione e del collocamento del cotone in altri paesi africani nei quali la coltura di questa pianta abbia essenzialmente luogo nella sede delle coltivazioni degli autoctoni. In Uganda, ad esempio, dove il cotone rappresenta ora il più importante cespite economico, la coltura si è affermata unicamente come un apporto della organizzazione commerciale europea ed indiana sviluppatasi secondo i concetti della libera concorrenza. Il prodotto è oggi ivi portato per la vendita agli sgranatoi o ai magazzini di questi, direttamente dai singoli coltivatori, i quali producono su di una base economica assolutamente indipendente, tanto che le disposizioni vigenti definiscono illegali le azioni di accaparramento di prodotto con l'offerta di anticipazioni od incentivi.

Esistono, in Uganda, zone definite come Distretti Cotonieri, la cui delimitazione si identifica però con la costituzione di pure e semplici unità tecniche, volute dalla necessità di adeguare le severe norme che disciplinano le coltivazioni alle mutevoli esigenze dei vari ambienti.

Pur non vigendo principi di esclusivismo di esercizio, raccomandazioni recenti di una apposita commissione hanno mostrato la tendenza ad assicurare, anche in Uganda, un certo respiro di garanzia ai singoli gestori degli sgranatoi, onde limitare i gravi inconvenienti riscontrati per il passato in seguito all'azione di una concorrenza senza restrizioni. Si rileva, infatti, che detta Commissione ha, tra l'altro, incluso tra le sue raccomandazioni il suggerimento di assegnare raggi di azione definiti ai banditori ed ai mezzi di trasporto mobilitati da ogni singolo sgranatoio.

Analogo è anche il sistema seguito nella Nigeria del Nord, dove la produzione è pure realizzata liberamente dai coltivatori senza la formale ammissione della possibilità di ottenere un sussidio o la fornitura di anticipi da parte degli aspiranti acquirenti del prodotto. L'acquisto del cotone ha luogo solo nella sede di determinati centri qualificati come mercati ufficiali, nei quali vengono invitati due o tre compratori ed il bioccolo, dopo essere stato classificato da un classificatore ufficiale, viene offerto in vendita ad un prezzo standard a seconda della classe. È tuttavia riferito che gli acquirenti di cotone provvedono in genere a dislocare nella zona di coltivazione dei « bazars », provvisti di generi di necessità e di maggior gradimento dei produttori nativi, che vengono di sovente forniti a questi con funzione di allettamento a produrre ed a consegnare successivamente la produzione ai creditori, a titolo di saldo del debito.

Al Congo Belga, invece, la constatazione che il difetto di sgranatoi induceva un immediato arresto nella diffusione della coltura cotoniera per parte dei nativi e la considerazione dei gravi inconvenienti risultati nell'Uganda da una concorrenza illimitata ed eccessiva tra i compratori del cotone, indusse alla promulgazione di una regolamentazione basata sulla concessione ad ogni nuovo stabilimento d'una zona di esclusività di acquisto (1), e per evitare che questa prerogativa degli industriali si risolvesse in un indebito sfruttamento degli autoctoni, la determinazione del prezzo minimo di acquisto fu rimessa, anno per anno, all'indicazione del Governo. Questa che si è accentuata è la semplice organizzazione di incetta del bioccolo dai coltivatori, mentre lo stimolo alla produzione del cotone fu inizialmente ovunque sollecitato con qualche sistema diretto od indiretto per parte delle Autorità Governative sia a mezzo dell'imposizione di tassazioni, sia con pressioni ed incoraggiamenti esercitati vuoi direttamente per il tramite dei capi, sia addirittura con l'imposizione di superfici minime di coltura da realizzarsi obbligatoriamente per individuo, per paese o per collettività. Sistemi tutti adottati e tollerati per l'implicito buon fine di rimuovere il nativo dalla insita avversione al lavoro e dalla sua indifferenza all'aumento della propria capacità produttiva in eccedenza al raggiungimento del minimo indispensabile alla soddisfazione dei propri bisogni fondamentali, nell'intento di elevarne e migliorarne, in definitiva, le condizioni di esistenza.

(1) Un esempio tipico della costituzione di zone di esclusività di acquisto intorno ai centri di trasformazione dei prodotti è dato, anche in Italia, dalla organizzazione dell'industria bieticola. Dopo un primo periodo di anarchia che portò all'immobilizzazione di molti impianti con gravi perdite e fallimenti, si è stabilito, come è noto, in questo campo, una rigida disciplina, per cui ad ogni fabbrica è attribuita una zona di coltivazione, nella quale la distribuzione delle sementi e l'assistenza tecnica sono di competenza dell'industriale, al quale spetta l'esclusività dell'acquisto della produzione ivi realizzata.

* * *

Per la campagna 1952-53 furono venticinque le imprese che chiesero ed ottennero, in uno o più Commissariati, la licenza di esercizio di attività cotoniera. Le varietà usate furono ancora esclusivamente quelle egiziane di esistenza locale; il quantitativo di seme distribuito in questa campagna fu ancora maggiore di quello consegnato nella campagna precedente e le competizioni di allettamento per l'accaparramento preventivo dei coltivatori furono più vive. Si anticiparono forti somme con la stessa consegna del seme e, purtroppo, si sollecitarono più che mai l'ingordigia e lo spirito speculativo degli autoctoni i quali, dal canto loro, mostrarono di sapere profittare assai bene dell'occasione. Ma la tendenza alla siccità presa dall'andamento stagionale dopo le primissime piogge dell'anno deluse sul sorgere questo fermento di attività, per il resto al tempo ancora incoraggiato dalla persistenza di prezzi tuttora elevati sul mercato mondiale. Molte delle prime semine fallirono, altre rimasero stentate, ma la maggior parte del seme non fu neanche affidato al terreno e finì per altri usi.

L'annata fu siccitosa, ma — regione per regione — assai più prossima alla media della piovosità nota, che non la precedente annata eccezionalmente piovosa. Il cotone scomparve praticamente da tutte le sedi prettamente seccagne dove era pur riuscito ad estendersi nell'annata passata, salvo che in poche zone di relativa maggiore piovosità, ma anche qui stentato e limitato ai terreni depressi, di impluvio. L'attività degli insetti fu, in un certo senso, avversata dall'andamento stagionale, ma i loro danni furono ugualmente sensibili per l'assoluta indisciplina di coltivazione: le colture dell'anno prima erano, infatti, ancora presenti in abbondanza sui campi a stagione di semina avanzata ed era comunissimo trovare resti di due o tre colture precedenti.

Il prodotto fu scarsissimo e quello delle colture fuori sede irrigua risultò in particolare di qualità scadente, perchè maturato in condizioni siccitose assolutamente non idonee alla varietà impiegata. Nel frattempo il prezzo del cotone a fibra lunga sul mercato italiano era paurosamente crollato, sì che il prezzo di incetta, fissato dalla Commissione preposta per l'incoraggiamento ai coltivatori, risultò sensibilmente elevato e scarsamente conveniente per gli imprenditori. Per lo più al momento dell'incetta risultarono ancora più accentuati e diffusi gli inconvenienti di inadempienza contrattuale dei partecipanti già apparsi l'anno precedente, per cui questi si mostrarono generalmente più propensi a consegnare la loro produzione a terze persone disposte a pagar loro un prezzo intero, che non a cederla agli imprenditori dai quali avevano ricevuto degli anticipi, e che avendo per di più sostenuto le spese di concessione e di distribuzione del seme, di effettuazione della propaganda, ecc., dovevano, per necessità, corrispondere per il bioccolo un prezzo ragionevolmente più basso.

Altro elemento nocivo alla disciplina produttiva e commerciale della coltura cotoniera risultò da un generalizzato abuso fatto dalla autorizzazione di libera disponibilità del prodotto accordata ai liberi coltivatori, i quali, nella impossibilità di una pratica attuazione del controllo teoricamente previsto per parte delle Autorità preposte, vendettero senza vincolo ed esportarono dalle zone di produzione di gran lunga più cotone di quello che essi avrebbero mai potuto produrre.

Si constatò, in effetti, che commercianti interessati, i quali non volevano assumere i rischi dell'impresa in compartecipazione, finanziavano persone isolate nelle zone di produzione facendole apparire nella veste di liberi coltivatori, per incettare e sottrarre poi, col loro tramite, parte anche sensibile del raccolto prodotto dai partecipanti contrattualmente vincolati con altri imprenditori.

Questo stato di cose sconfortò molto gli operatori e diede luogo a forti perdite ed a situazioni assai critiche. Alla fine della campagna circa 3 milioni di Somali

del denaro anticipato ai coltivatori risultarono non recuperati, ed il recupero di una buona parte di questi appariva assai problematico. La stessa Amministrazione non ritenne difatti di dare alcun incoraggiamento e tanto meno alcun appoggio ad una azione per il realizzo di questi crediti, lasciando comprendere che, secondo l'interpretazione contrattuale, all'anticipazione colturale poteva essere attribuito il significato di partecipazione dell'imprenditore ai rischi della produzione, per cui in caso di mancato raccolto per colpa non attribuibile al coltivatore questi non avrebbe dovuto essere tenuto alla rifusione dell'anticipo. Nel caso della stagione in argomento molti coltivatori, beneficiati di anticipo, non avevano però neanche effettuato le semine; ma i crediti non furono per lo più recuperati ugualmente, e, nel migliore dei casi, fu ammesso il loro riporto su possibili nuovi contratti da stipulare per la successiva stagione, rimandando così ad un altro anno la possibilità di un realizzo, non senza però l'esposizione aggiuntiva di altre somme per l'attuazione delle nuove colture.

La constatazione della grave inefficienza pratica dei dispositivi della nuova legislazione cotoniera, riscontrata dal primo anno della sua applicazione, indusse gli imprenditori a tentare di sopperirvi con i vincoli di un'autodisciplina da concordarsi liberamente tra gli interessati e varie riunioni tra i principali cotonieri furono indette allo scopo, ma il persistere di aspirazioni egoistiche, per parte dei singoli o di alcuni di essi, impedì il raggiungimento dell'auspicato accordo, e la situazione rimase ed è tuttora immutata.

Così si è giunti alla attuale campagna 1953-54, con prezzi del cotone sempre bassissimi, con la riconfermata convinzione che la produzione cotoniera sia praticamente e normalmente possibile in Somalia solo in determinate sedi privilegiate e limitate, ma, soprattutto con spiriti sostanzialmente sfiduciati sulla possibilità di svolgere un lavoro proficuo nell'ambito della legislazione vigente in materia che, o per mancanza di disposizioni o per impossibilità pratica di attuazione di controllo delle azioni teoricamente previste per parte delle Autorità periferiche preposte, lascia di fatto, come è dimostrato dalla recente esperienza, gli imprenditori troppo sprovvisti di tutela e di garanzia per realizzare, sia pure entro i giusti limiti della più stringata vitalità economica dell'iniziativa, il lavoro e le anticipazioni da essi praticate.

In queste condizioni, l'attività per la nuova campagna non poteva che essere affrontata da tutti, come difatti lo è stata, con molta freddezza e perplessità. Solo 15 imprenditori hanno avanzato domanda di rinnovo di licenza cotoniera; il seme distribuito è stato relativamente scarso e, salvo rare eccezioni, gli operatori si sono non solo trincerati in una posizione di assoluta resistenza alla concessione di anticipi alla semina, ma hanno bensì manifestata una generalizzata tendenza a non darne neanche durante lo svolgimento della coltura, e ciò in relazione alla inclinazione manifestata dai partecipanti a sfuggire dalla consegna del prodotto proprio al creditore per anticipi di coltivazione, per la possibilità di ottenere da altri un prezzo non decurtato dalla trattenuta degli anticipi stessi.

In via di apprezzamento indicativo, si ritiene che il cotone seminato quest'anno ammonti ad una estensione complessiva di circa 2 mila Ha., di cui circa 300 nelle aziende metropolitane a conto diretto ed il resto in altre sedi ed in varie forme di compartecipazione. Tutto fa però ritenere che questa superficie si ridurrà ancora sensibilmente prima di giungere al raccolto perchè — a parte le possibilità stagionali — già ora, in assenza di incentivi di anticipi di coltivazione, molte superfici seminate sono successivamente state abbandonate a loro stesse.

* * *

Allo scopo di integrare la insoddisfacente efficienza ai fini pratici della sopra considerata ordinanza sulla disciplina della coltivazione del cotone, l'Amministra-

zione sottopose ancora mesi addietro ai propri organi consultivi un progetto di regolamentazione dell'esercizio degli stabilimenti di sgranatura, contenente norme volte a controllare la provenienza del bioccolo presentato allo sgranaggio e la legittimità dei rispettivi detentori di questo, nonché ad introdurre il concetto di una imposizione della attribuzione del prodotto a classi quantitative standardizzate, onde riconquistare la fiducia degli acquirenti nei confronti del cotone di produzione locale.

Questo provvedimento, tuttavia, non è ancora giunto a promulgazione.

Per incoraggiare la produzione cotoniera depressa per la forte caduta del prezzo internazionale, dietro domanda dei produttori e degli esportatori fu invece, con ordinanza n. 3 del 25 febbraio 1953, concessa la sospensione temporanea (sino al 30 giugno 1953) del dazio di esportazione dalla Somalia del cotone sodo, in analogia a quanto è stato fatto all'epoca anche da altri paesi cotonieri.

* * *

Non è facile esprimere oggi un giudizio coordinato ed obiettivo che sintetizzi gli insegnamenti deducibili dalle esperienze in materia di tecnica ed economia della produzione cotoniera maturate in Somalia in questi ultimi anni, ad orientamento e consiglio di possibili sviluppi futuri in questo campo. Di tanta varietà e di tanta diversa natura sono infatti stati i fattori che hanno influito sugli eventi constatati, che al momento appare ancora praticamente impossibile enunciare delle conclusioni, e ciò tanto più in considerazione delle particolarità della situazione evolutiva nella quale il paese ed il popolo somalo presentemente si trovano, e che pone ogni attuale esperienza in luce caratteristica propria e può trarre da ogni nuovo fatto, o fenomeno, influenze e conseguenze che solo un tempo più lungo potrà consentire di apprezzare. Premettendo quindi questo carattere di relatività e di riserva a quanto verrà in seguito esposto, si ritiene, tuttavia, ugualmente utile tentare una sintesi degli argomenti di rilievo emersi dalle esperienze recenti, acciò che chi vi abbia interesse possa trarne, con oculata interpretazione, qualche vantaggio per possibili indirizzi futuri.

Per opportunità di esposizione, le varie considerazioni saranno sommariamente raggruppate per argomento di attribuzione.

Considerazioni di carattere tecnico. L'estensione della coltivazione del cotone molto fuori dai precedenti limiti di sede tradizionale, avvenuta negli ultimi anni, ha innanzitutto consentito l'identificazione di alcune nuove zone, in precedenza mai esplorate da questa coltura, che, in circostanze di piovosità media, hanno dimostrato di presentare condizioni tollerabilmente idonee alla produzione cotoniera in regime seccagno. Tali zone sono sostanzialmente rappresentate da:

— le terre nere e rosse del lungo Giuba, con la dislocazione e distribuzione corrispondente alla localizzazione confermata dall'attività pratica già svolta dal Distretto Cotoniero.

A queste vanno ancora aggiunte:

— le terre rosse intorno a Baidoa e a Bur Acaba, che fanno parte del territorio cotoniero già in precedenza noto;

— le terre nere della fascia predunale interna — di una profondità variabile da poche centinaia di metri a qualche chilometro — che accompagna la duna litoranea nel tratto che va, approssimativamente, dall'altezza del comprensorio di Genale sino alla foce del Giuba.

Al di fuori di queste zone — in cui sono sempre preferibili i terreni di compluvio, atti a consentire produzioni più sicure ed abbondanti — l'esperienza maturata porta a considerare *la coltura seccagno del cotone*, così come è stata sin

qui realizzata in Somalia, *come un'avventura di una aleatorietà economicamente non sostenibile.*

La seconda considerazione tecnica emersa riguarda la presunta idoneità di diverse varietà di cotone ai vari ambienti agrologici della Somalia. È da ritenersi ormai per acquisito che nei terreni irrigabili od inondabili della Somalia le varietà economicamente più idonee sono quelle a fibra lunga di tipo egiziano; ma in condizioni seccagne, salvo in alcune limitate sedi specifiche, le varietà egiziane hanno dimostrato di soffrire notevolmente per la siccità e hanno dato, tendenzialmente, fibra di qualità degenerare e scadente. Non vi è ancora esperienza che consenta di suggerire quali varietà impiegare in questi terreni in luogo di quelle egiziane sin qui adottate, ma concetti agronomici generici suggerirebbero l'orientamento verso varietà americane, a fibra media o corta, del gruppo Upland, arido-resistenti, ed a tal riguardo prove colturali in corso a Genale ed a Baidoa a cura dell'Ufficio Agricoltura dell'A.F.I.S., sia con varietà Upland di immediata provenienza americana come con tipi selezionati in Uganda, hanno mostrato e mostrano l'avviamento di risultati interessanti (1).

In passato, ed anche negli anni recenti, si sono a più riprese sperimentate in Somalia varietà di cotone Upland, ma sempre in sede irrigua e le constatazioni relative hanno, come si è già anticipato, indotto a concludere che in tali condizioni sono — per convenienza economica — da preferirsi le varietà a fibra lunga di tipo egiziano. Nessuna prova era, invece, in precedenza mai stata tentata con colture seccagne di cotone Upland, per la semplice ragione che la cotonicoltura seccagno rappresenta per la Somalia un problema relativamente recente, sorto appunto in seguito all'estensione di questa coltura fuori dai comprensori di precedente normale coltivazione conseguente alla « spinta » al cotone, che rappresenta il fenomeno di questi ultimissimi anni.

Dato che il gruppo Upland comprende varietà selezionate per coltivazione seccagno e con spiccatissime doti di resistenza all'aridità, non è da escludere che l'introduzione di talune di queste in Somalia sia atta a consentire alla cotonicoltura seccagno, in questo territorio, possibilità maggiori di quelle che non è attualmente dato di intravedere.

Ciò che è positivo è che in Somalia si è sin da ora caratterizzato l'orientamento verso due distinti tipi di cotonicoltura: quella irrigua e quella seccagno e che gli indirizzi di studio e di ricerca relativi alle possibilità di incremento e di sviluppo di questa coltura dovranno, d'ora in poi, essere impostati sulla cognizione di queste due distinte possibilità.

Di estrema importanza si è, infine, riconfermata la necessità di una intransigente disciplina di coltivazione ai fini del contenimento dello sviluppo degli insetti nocivi. Nel caso pratico, è risultato che la distruzione delle colture a fine di

(1) Le varietà in esperimento sono le seguenti:

Con provenienza Uganda	Con provenienza Stati Uniti
MU 8	Stoneville
BP 52	Pandora
A 616	Deltapine
A 7262	Empire
A 824	Acala 1517 B
U4/8161	Acala 4/42
U4/6250	Locchet 140
U4/5143	Paymaster 54
A 2106	Sommereur
A 449	Paymaster

aprile è troppo ritardata per consentire l'efficacia desiderata della adozione di una « stagione chiusa ». Occorre che la stagione chiusa, per avere la propria efficacia, includa, nella sua durata, un congruo periodo di stasi vegetativa anche dell'ambiente floristico naturale, onde non consentire che gli insetti, in assenza di cotone sul campo, trovino possibilità di sopravvivere sulle piante ospiti spontanee. A tal fine sarebbe indubbiamente opportuno di ritornare alla vecchia norma che impone la distruzione delle colture di cotone e dei loro resti entro e non oltre la fine del mese di febbraio.

È superfluo soffermarsi sulla perniciosità della assoluta negligenza della osservanza dei termini della stagione chiusa comunque definiti, alla quale si è abbondantemente trascorsi negli ultimi anni, sia nei comprensori di coltivazione metropolitana come nella sede delle « sciambe » indigene. Le esigenze pratiche hanno richiesto che il rispetto di termini analoghi fosse ferreamente imposto in tutti i paesi cotonieri, e la Somalia non potrà fare eccezione a questa norma se il cotone, come sarebbe desiderabile, dovrà affermarsi come una delle voci di consistente e costante produzione del Paese. Chiara dimostrazione di questa inderogabile necessità si trova nella constatazione della fortissima caduta di produzione quantitativa registrata più o meno in tutto il Territorio a causa del grave accentuarsi dei danni entomatici, dopo soli pochi anni di particolare indisciplina culturale.

A proposito di stagione di semina, va ricordato che esiste, per il Giuba, la vecchia questione di come conciliare, in quella zona, le semine seccagne di cotone nella stagione primaverile con la possibilità di utilizzazione delle piene autunnali del fiume per la effettuazione di semine in sede inondata in autunno. Molti anni di osservazioni e di prove hanno condotto a ritenere più conveniente di rinunciare per la coltura del cotone al beneficio dell'inondazione, piuttosto che posticipare la stagione autunnale.

Si ritiene pertanto che sarebbe conveniente prevedere per tutta la Somalia la impostazione di una sola stagione di semina per il cotone, sia in coltura seccagna che irrigua od inondata, e questa stagione dovrebbe coincidere con quella delle piogge primaverili localmente denominata « gu ». A questo orientamento esisterebbe come unica alternativa la possibilità di prevedere la costituzione di zone colturali distinte per l'attuazione della cotonicoltura irrigua e per quella seccagna, ammettendo nelle diverse zone il vigore di diversi termini di coltivazione, ma questo risulterebbe indubbiamente di difficile e poca efficace effettuazione pratica, per cui il primo avviso si reputa senz'altro il migliore.

• *Considerazioni di carattere tecnico-economico.* Non vi dovrebbe esser dubbio sul fatto che, specialmente in sede seccagna, la coltura del cotone è gravata in Somalia da circostanze di aleatorietà sensibilmente superiori a quelle comuni alla maggioranza degli altri paesi cotonieri. Tali circostanze, come già implicitamente si è accennato, si identificano, per la coltura all'asciutto, specialmente nella generale scarsità, incostanza ed impropria distribuzione delle precipitazioni, e nella gravità e difficoltà di controllo del danno dei nemici in genere, ma di quelli entomatici in special modo, per la coltura all'asciutto, irrigua o inondata.

Altro elemento che si riflette come aggravio in sede economica e realizzativa è rappresentato dal fatto che l'unità di prestazione di lavoro risulta in Somalia — o per lo meno è risultato negli ultimi anni — di costo generalmente più elevato che non nella media degli altri paesi cotonieri a condizioni generiche affini, e per di più la disponibilità delle opere risulta qui — per quanto concerne le realizzazioni capitalistiche — tipicamente incostante e saltuaria, sì da gravare come elemento aggiuntivo di aleatorietà sul risultante costo di produzione.

Queste circostanze nel loro complesso fanno sì che le oscillazioni di prezzo, cui il prodotto di questa coltura è caratteristicamente soggetto sul mercato mon-

diale, si riflettano in Somalia con crisi di più anticipato inizio e maggior durata che altrove: la sua incidenza si è manifestata e si manifesta naturalmente assai più marcata per le realizzazioni in sede seccagna che non per quelle in sede irrigua, essendo per quella gli elementi di aleatorietà ancor più elevati che non per questa.

Risulta, pertanto, evidente l'opportunità, al fine di ridurre l'aleatorietà e diminuire la instabilità delle realizzazioni cotoniere in Somalia, di incoraggiare l'uso e la diffusione di determinati mezzi tecnici atti a migliorare le condizioni produttive e quindi ad accrescere la convenienza ed incoraggiare il consolidamento degli investimenti a cotone.

Tali mezzi tecnici si lasciano naturalmente prevedere di diversa consistenza a seconda che si tratti di realizzazioni in sede di aziende metropolitane o di coltivazioni seccagne presso le « sciambe » dei somali, e la loro integrazione alla pratica attuale può e deve essere raccomandata solo con criterio economico oculatamente discrezionale, laddove cioè esistano tutte quelle condizioni, generali e particolari, che facciano giudicare il loro impiego come conveniente.

Le aziende metropolitane esistenti in Somalia sono oggi in genere orientate verso un assetto di così spinta ed evoluta meccanizzazione di tutte le operazioni agricole, che una missione tecnica che alla fine del 1951 si recò negli Stati Uniti d'America per lo studio delle possibilità di meccanizzazione delle principali colture di interesse dell'economia somala, espresse il parere che presso di queste tutte le operazioni inerenti alla coltivazione del cotone avrebbero potuto essere meccanizzate con l'impiego dei più moderni mezzi messi a disposizione dalla meccanica, salvo l'operazione di raccolta, non esistendo al momento macchine atte a raccogliere convenientemente cotoni a fibra lunga.

Si può quindi ritenere che — tecnicamente — un programma di meccanizzazione integrale della coltura del cotone sino alla maturazione del prodotto rientra nelle possibilità future delle aziende metropolitane e, sebbene l'operazione di raccolta sia quella che importa la maggiore esigenza di lavoro, ciò avrebbe già l'effetto di svincolare sensibilmente le possibilità di realizzazioni cotoniere dalle quasi croniche condizioni di carenza di disponibilità di opere, dominanti nelle aziende agricole ad impostazione capitalistica.

Mentre una risposta definitiva sulla convenienza pratica ed economica a spingere al massimo la meccanizzazione della coltura del cotone sarà ottenibile fra breve, in seguito alle prove che saranno eseguite con la completa attrezzatura meccanica recentemente acquistata all'uopo dall'Ufficio Agricoltura dell'A.F.I.S., si può anticipare che, indipendentemente da quelli che saranno gli esiti della meccanizzazione delle operazioni di coltura vere e proprie, in fatto di innovazioni tecniche si dovrà positivamente giudicare auspicabile e sospingere ad una massima diffusione l'attuazione dei trattamenti antiparassitari al cotone con prodotti e con mezzi di distribuzione di questi idonei. A questo proposito è infatti interessante riferire che recenti esperienze compiute dalla S.A.I.S. con moderni insetticidi sintetici (1) hanno rilevato che trattamenti

(1) Nella stagione 1952-53 si è provveduto al trattamento di 29 Ha. di cotone di var. Karnak di semina primaverile, usando alternativamente un prodotto a base di gammesano (« Gammexane » I.C.I.) ed uno a base di D.D.T. (« Gesarol » Montecatini), ed effettuando un totale di 9 trattamenti. Il cotone trattato ha dato una produzione di q.li 8,85 di bioccolo per Ha., contro q.li 6,25 raccolti sulla parcella testimone non trattata. Il beneficio economico lordo del trattamento è in tal maniera risultato per l'intera superficie trattata (computando il valore della fibra a So. 5.— al Kg.) in So. 12.565.—, mentre l'utile netto del trattamento stesso sarebbe risultato in ben So. 11.122,50, pari a So. 349.— per Ha. (1 So. = Lit. 87,50).

Nella stessa stagione furono anche trattati 4 Ha. di cotone di semina autunnale delle stesse varietà, di cui 2 Ha. con esteri fosforici (« Carposan » Montecatini) e 2 Ha. con gli

debitamente frequenti effettuati alle colture consentono di contenere palesemente i più pericolosi insetti del cotone. Ed essendo questi trattamenti risultati per di più economicamente convenienti, sebbene le esperienze fossero compiute con superfici relativamente esigue ed attuate con mezzi di distribuzione a mano, è consentito attenderci che trattamenti eseguiti su estensioni maggiori e con mezzi atti a permettere una simultaneità dell'operazione su vaste aree, l'efficacia e la conseguente convenienza debbano essere ancor maggiori.

Le possibilità di estendere dei programmi di meccanizzazione vanno comunque associate all'esistenza di una organizzazione generale e si identificano strettamente con una impostazione capitalistica dell'impresa; pertanto tali possibilità si devono prevedere essenzialmente limitate alle aziende europee, essendo per il momento una eccezione che qualche azienda di autoctoni abbia dimensioni ed attività tali da aver attribuita la figura di azienda capitalistica.

Mentre è logico che nelle imprese europee la funzione produttiva essenziale resti riservata all'investimento di capitale, nelle imprese dei somali tale compito è di sostanziale competenza del lavoro; ed il potenziamento dell'impresa cotoniera presso i nativi si deve pertanto essenzialmente intendere ed esplicitare come un potenziamento della capacità produttiva del lavoro ad essa applicato.

La possibilità di godere di un certo sussidio della meccanizzazione, utile specialmente per i lavori più pesanti di preparazione del suolo, si può al momento prevedere nel campo dell'agricoltura indigena solo nel caso di associazioni cooperative, del genere di quelle presentemente incoraggiate in via sperimentale dall'Amministrazione. Ma in ogni caso di meccanizzazione, nell'ambito economico degli autoctoni, si dovrebbe tenere ben presente l'obiettivo che la macchina deve avere funzione di integrare ed aumentare la capacità produttiva del lavoro umano, e non già sostituirlo, come può essere giustificato nell'impresa capitalistica.

Uno dei mezzi di possibile, essenziale potenziamento delle coltivazioni realizzate nei terreni rivieraschi ai fiumi, è quello di consentire una utilizzazione maggiore dell'attuale, ai fini irrigui o di inondazione, delle acque di questi. L'impiego di mezzi per il sollevamento delle acque è infatti ignoto all'economia somala originaria, ed in condizioni naturali l'acqua dei fiumi viene derivata solo nei limitati periodi di massima piena, defluendo per tutto il resto dell'anno totalmente inutilizzata.

Anche l'accessibilità al servizio di mezzi per la migliore utilizzazione delle acque, siano questi rappresentati da macchine pompanti come da sistemazioni di invaso e derivazione, tuttavia, nell'ambito dell'economia degli autoctoni, deve ritenersi generalmente possibile solo per parte di utenze collettive anche se il beneficio dell'acqua nelle condizioni di aridità climatica della Somalia è tale, che una diffusione dell'uso di questi mezzi è da prevedersi molto più sollecita che non quella della meccanizzazione di qualsiasi operazione colturale.

Come per i terreni prossimi ai fiumi è auspicabile la diffusione di sistemazioni o mezzi che accrescano l'utilizzazione irrigua delle acque, così anche per le zone cotoniere seccagne distanti dai fiumi esiste un importante elemento di progresso tecnico da introdurre a possibile beneficio dell'agricoltura somala e precisamente l'insegnamento della utilizzazione del lavoro del bestiame nella esecuzione delle operazioni agricole. Difatti, l'uso dell'aratro e di qualsiasi altro attrezzo agricolo a trazione animale è ignorato nelle coltivazioni degli autoctoni entro i confini della Somalia sotto l'Amministrazione Fiduciaria Italiana, anche laddove, lontano dai fiumi, il bestiame non corre alcun rischio di infezione di

tripanosi. Anche in questo campo l'Ufficio Agricoltura dell'A.F.I.S. ha già preso l'iniziativa di distribuire numerosi aratrini, zappe-cavallo ed erpici e di istituire corsi di doma di bovini. È da prevedersi che la penetrazione dei nuovi sistemi nella secolare pratica locale sarà molto lenta, ma il benefico effetto, qualora si saprà persistere, non potrà mancare.

Considerazioni di carattere economico-sociale. Tra le varie considerazioni negative cui ha dato possibilità di rilievo la recente esperienza cotoniera somala, ve ne sono anche alcune positive, e tra queste primeggia forse quella relativa alla constatazione di quanto possa, in fatto di incoraggiamento all'azione dell'ambiente autoctono, una propaganda sapientemente condotta da un relativamente ridotto numero di europei conoscitori del paese e delle genti, quando questa sia sostenuta da allettamenti e mezzi adeguati. È particolarmente meritevole di rilievo il fatto che in questo paio di anni di entusiasmo cotoniero siano giunti a coltivare cotone anche dei gruppi di persone di alcune tribù dedite tradizionalmente alla pastorizia, che in passato avevano al massimo coltivato qualche occasionale campicello di durra lungo i loro itinerari di transumanza, e che per assunzione atavica erano usi a considerare il lavoro agricolo come fatica spregevole.

Dopo i momenti di entusiasmo giustificati dal miraggio degli alti prezzi di realizzo — indipendentemente dall'azione restrittiva esercitata dalle condizioni ambientali nelle annate di normale piovosità — l'attività degli imprenditori si ridusse, però, grandemente, e conseguentemente si ridussero di molto gli investimenti cotonieri.

È a questo proposito da notare che gli imprenditori si trovarono e si trovano confortati in questa politica di stretta adesione alle condizioni di maggior convenienza e non impegno — certo non rispondente all'interesse del potenziamento e della stabilizzazione dell'economia del Paese — dalla circostanza che le norme della legislazione vigente per l'esercizio dell'attività cotoniera di fatto non incoraggiano l'attuazione di investimenti stabili nella realizzazione di questa. È in realtà una constatazione innegabile che le cosiddette realizzazioni in compartecipazione, così come si effettuarono in Somalia negli ultimi anni, rappresentano, ai fini di una valorizzazione delle possibilità economiche del Territorio, poco più che un'attività di fugace ed avventuroso sfruttamento. Ed infatti, gli imprenditori, oltre a fornire il seme di cotone e le eventuali istruzioni da seguire per trarne una coltura, non concedono agli agricoltori autoctoni altro che degli anticipi in denaro, che hanno praticamente la funzione di sovvenzioni di sussistenza; ma non forniscono, in genere, mezzi tecnici atti ad aumentare di alcunchè la capacità produttiva dei compartecipanti. La cotonicoltura in compartecipazione esercitata nella sede delle « sciambe » somale è di fatto realizzata con i mezzi tradizionali di queste, senza la capacità di copertura di lavoro dell'agricoltore sia così per nulla aumentata, nè lo sia la produttività di questo, salvo che per l'eventuale, ma spesso assai ipotetica, differenza del realizzo consentito dal cotone rispetto alle colture familiari. Tutte le anticipazioni fatte dall'imprenditore sono in tal maniera rigorosamente destinate a rientrare o comunque ed esaurirsi entro il ciclo dell'esercizio, e nessun investimento resta ad incoraggiare il capitalista a continuare la sua attività, non appena la prospettiva dell'immediato margine di utile si riduce o, circostanzialmente, per qualche tempo scompare.

Questo non desiderabile orientamento, che conduce in campo economico-pratico ai gravi inconvenienti che oggi si possono osservare, non è purtroppo ovviato dalle norme vigenti, le quali non solo esigono che gli imprenditori, quale contropartita del godimento della licenza cotoniera, si impegnino in investimenti di carattere stabile, che ad un tempo aumentino le naturali capacità produttive nella zona della concessione e vincolino loro stessi ad una continuità dell'attività

stessi prodotti di cui sopra. La produzione della parcella trattata con esteri fosforici risultò di q.li 2,71 di bioccolo per Ha., quella della parcella trattata con gammesano + D.D.T. di q.li 2,00 e quella testimone di q.li 1,74.

intrapresa, ma altresì non consentono alcuna tutela e di conseguenza indirettamente scoraggiano eventuali investimenti di possibili volenterosi.

Non diversamente che in questo senso si deve infatti ammettere che agiscano le clausole che prevedono la promiscuità territoriale dei vari operatori, nonché la limitazione annuale delle validità delle concessioni, come sin qui unicamente è stato autorizzato.

Altro elemento che ha avuto un'influenza negativa sul sistema è stata la istituzione della figura del « libero coltivatore ». Non che pochi individui che coltivino il cotone per proprio conto e per proprio conto provvedano al collocamento del prodotto ricavato possano, come concetto o come fatto, disturbare l'attività degli imprenditori, ma perchè, come già si è accennato, è risultato che la presenza di questi cosiddetti liberi coltivatori consente a terze persone di sottrarre dalle zone cotoniere ingenti quantità di prodotto — ben superiori a quelle da essi stessi realizzate — senza che l'esistenza di difficoltà pratiche renda possibile porre alcuna efficace limitazione o controllo.

Salvo ben rare e particolari eccezioni, l'economia agricola ad impostazione familiare del coltivatore somalo non è oggi ancora dotata di autonomia sufficiente a consentire agevolmente l'attuazione di una coltura, che come quella del cotone, impegni per il proprio realizzo l'attesa del trascorrere di entrambe le locali stagioni di coltivazione. Le riserve economiche del somalo per la impostazione mentale, per la povertà delle risorse locali e per lo stesso orientamento che egli desume dalla interpretazione della sua religione, sono sempre modeste, ed è norma che il realizzo di raccolti stagionali sia per lui una necessità improrogabile e che in difetto di uno di questi egli si trovi in gravi difficoltà.

In tal maniera la possibilità di attuare notevoli superfici cotoniere nella sede delle « sciambe » somale, senza garantire agli agricoltori una qualche sovvenzione di sostenimento, non ha molta consistenza. L'economia del coltivatore somalo si definisce cioè ancora sensibilmente immatura al consolidamento ed alla diffusione in questo Paese della tipica figura del libero coltivatore di cotone, così come esso esiste in molti altri paesi africani, e ciò, come già implicitamente si è accennato, oltre che per quanto si è detto, anche e specialmente perchè, nelle circostanze naturali dell'ambiente della Somalia, la coltivazione del cotone è estremamente aleatoria ed esige, perchè questa aleatorietà sia ridotta, l'intervento di mezzi tecnici di cui l'agricoltore somalo non può ancora assolutamente disporre.

* * *

La considerazione e l'impostazione del problema cotoniero, come di tutti gli altri problemi di contenuto economico riguardanti la Somalia, come già è stato premesso, sono influenzate oggi dalla particolare situazione del Territorio in via di assumere la propria indipendenza nel periodo decennale stabilito dall'O.N.U. La brevità di questo termine, inadeguata — come apprezzamento delle esigenze di una genesi prettamente economica — alla generica arretratezza delle posizioni di partenza, è la ragione principale per cui i vari problemi non possono in sede somala essere trattati con la prassi logica e consequenziale con cui sarebbero trattati altrove, e per cui ogni provvedimento e soluzione, in qualsiasi campo, risente ed in genere non può non risentire qui di una influenza politica e di circostanza del tutto particolare.

Ammesso che la più allettante situazione di assetto finale della produzione cotoniera, desiderabile per una Somalia libera ed indipendente del prossimo futuro, sarebbe quella posante su di un sistema liberistico, che, negando l'attribuzione di privilegi, solleciti l'impegno dei mezzi e delle capacità produttive disponibili in una elevata competizione al meglio, così come è suggerito dallo spirito della

Convenzione Fiduciaria, che intenzionalmente rappresenta un poco la guida ed il modello per l'impostazione della Somalia di domani, si deve tuttavia riconoscere che la realtà economica, avendo radice in circostanze ed elementi concreti, che sono quelli che sono, non può sempre modellarsi alla consistenza di desiderabili schemi teorici predisposti.

Per quanto concerne l'economia cotoniera, è opportuno far punto dalla realtà che in Somalia essa è tutt'ora nella sua fase formativa, e che pertanto prima di conferirle un assetto di gestione definitiva occorrono ancora un'azione ed un impegno dominanti di interventi finanziari e tecnici. Il palese stato dei fatti rivela che l'impostazione di liberalizzazione auspicata come ultima mèta è ancora sommarariamente prematura, e che prima di giungere a tanto l'iniziativa ha ancora bisogno di molto lavoro e di ingenti capitali.

Insomma, è necessario rendersi conto della realtà che la produzione cotoniera in Somalia non è ancora un lucroso cespite da sfruttare, bensì un indirizzo economico, che ha tuttora molto bisogno di essere curato, consolidato e potenziato. Questo è il nocciolo dell'esperienza che emerge palese dalla considerazione dei fatti di questi ultimi anni e che consiglia di rivedere le discipline attuali, emerse forse con una certa ottimistica anticipazione sulla situazione reale, per considerare ancora — sino a che la vitalità del sistema non si sia sufficientemente rafforzata — l'opportunità di riprendere taluna di quelle eque clausole che, pur garantendo l'assoluta salvaguardia dei diritti del produttore, consentano anche una debita tutela degli investimenti dell'imprenditore, onde attrarre all'iniziativa i servizi di quel capitale, differenziato nelle sue varie applicazioni, senza il quale la tenace barriera delle difficoltà dell'avviamento iniziale non verrà superata — se mai lo verrà — che con una lentezza infinitamente superiore alla sollecitazione di potenziamento economico desiderato per l'imminente indipendenza del Paese.

Il testo della Convenzione Fiduciaria, pur essendo improntato ad una impostazione liberistica, mette tuttavia anch'esso in chiara evidenza la possibilità, quando riconosciute esigenze nell'interesse economico degli abitanti e quindi del Paese lo richiedano, di derimere circostanzialmente dalla stretta linea dell'auspicata dottrina (Art. 16 lettera C).

Di questo ci si potrebbe avvantaggiare se si ritenesse — cosa che in effetti non è — che clausole tendenti ad una equilibrata tutela degli investimenti capitalistici nelle imprese per la produzione cotoniera con il sistema della compartecipazione potessero essere lesive dei principi di una considerata liberalità.

Ma ciò che più di ogni altra cosa dovrebbe e deve diradare le possibili obiezioni, che lo scrupolo del volenteroso rispetto del mandato può far sorgere nella sensibile coscienza della Autorità Amministratrice per una revisione su altre basi della disciplina cotoniera, sono la buona fede e la leale convinzione del buon fine a favore del concreto interesse futuro della Somalia, che una simile azione avrebbe come ragione ed obiettivo.

Sarà parte degli insegnamenti della « grande scuola » nella quale si è trasformata oggi l'intera Somalia, il mostrare al popolo, che è alla vigilia della sua libertà, che l'interesse del suo stesso bene comune richiede talvolta l'apparente o il reale contenimento e la disciplina della libertà e dell'interesse dei singoli.

È risaputo che le tappe che conducono alla libertà economica vanno percorse con più considerazione e conquistate con più impegno e dedizione di quelle che portano alla libertà politica, pena il fallimento dell'obiettivo. Ed in Somalia, più che altrove, dovrà essere tenuto ben presente l'assioma che non può esistere una vera libertà politica senza una debita indipendenza economica.

FERDINANDO BIGI

Villaggio Duca degli Abruzzi 31 luglio 1953.

BIBLIOGRAFIA

- BIGI — Il cotone in Somalia. *Meridiano Somalo*, n. 1, ottobre 1951.
 BOND — « Relazione Agricola » della Missione Tecnica dell'O.N.U. in Somalia, 1951.
 CLAY — Cotton Growing in Uganda. Londra, 1933.
 LEPLAE — Histoire et développement des cultures obligatoires de coton et de riz au Congo Belge. Congo, 1933.
 NYE — A short account of the history and development of cotton in Uganda. Londra, 1931.

RIASSUNTO. — L'A. che è direttore delle aziende S.A.I.S. in Somalia, fa la storia della coltura del cotone nel territorio dalla sua introduzione nel 1906 fino alle più remote campagne cotonicole, a quella del 1951-1952 così brillante nei risultati, a quella 1952-1953, in cui, invece, la produzione è stata appena un decimo della precedente.

Egli, con un particolareggiato e minuzioso esame fa delle considerazioni sulla recente esperienza cotoniera somala e si sofferma specialmente sull'andamento delle ultime campagne del cotone, mettendo in rilievo le condizioni che hanno portato ad un'eccessiva estensione della coltivazione nel 1951-1952 e le particolari forme dei rapporti che si determinarono fra coltivatori ed imprenditori cotonieri.

Da tale esame l'A. trae queste importanti considerazioni di ordine tecnico:

a) al di fuori di alcune zone che presentano condizioni tollerabili per la produzione di cotone seccagno, in Somalia la coltivazione seccagna è avventura di una aleatorietà non sostenibile;

b) nei terreni irrigui od inondabili hanno successo le varietà egiziane a fibra lunga, mentre in condizioni seccagne vanno le varietà americane del tipo Upland a fibra media e corta (di cui sono in corso esperienze);

c) necessità di una intransigente disciplina di coltura per contenere lo sviluppo di parassiti e adozione di *stagione chiusa* con distruzione dei residui di coltura entro febbraio;

d) data unica di semina sia in coltura secca che irrigua, coincidente con le piogge principali di « Gu ».

Fra le considerazioni tecniche ed economiche che l'A. fa è da rilevare quella che riguarda gli elevati costi di produzione del cotone in Somalia: occorre, quindi, incoraggiare fra i coltivatori europei l'uso e la diffusione di mezzi tecnici, e le possibilità di integrale meccanizzazione della coltura in Somalia sono ormai dimostrate, ad eccezione delle operazioni di raccolta per i cotoni a fibra lunga. Per i coltivatori nativi l'uso del sollevamento meccanico dell'acqua e l'utilizzazione del lavoro del bestiame sono pratiche da estendere.

Dal lato economico e sociale può avere molto peso, secondo l'A., una propaganda fra i nativi sapientemente condotta e sostenuta da mezzi adeguati. Bisogna poi incoraggiare gli investimenti stabili da parte degli imprenditori e circondare questi investimenti di tutela per attrarre quanti più capitali è possibile.

SUMMARY. — The Author, who is director S.A.I.S. farms in Somalia, relates on cotton cultivation in the territory from its introduction (1906) to the more recent cotton's campaigns 1951-1952 so much favourable in results, to that one 1952-1953, in which, instead the production was hardly a tenth of the antecedent.

He, by a detailed examination, makes considerations on recent cotton experience in Somalia and specially make stop over development of last cotton campaigns giving prominence to the conditions which brought to immoderate increase of the cultivation in the 1951-1952 year and over particular shapes of relations determined within the farmers and cotton undertakers.

By this examination the Author makes these important technical considerations:

a) outside of some zones presenting tolerable conditions for dry cotton production, in Somalia the dry cultivation is aleatory and unsustainable adventure;

b) in the irrigated or overflowed lands have very successful the long fiber Egyptian varieties, whilst in dry conditions are employed american varieties (medium and short fiber Upland type): these last varieties are in experiment;

c) the necessity of a severe cultivation discipline for containing parasite development and fixing a « closed season » with the destruction of cultivation residuums within a February;

d) an unique period of sowing and in dry and in irrigated cultivation, concurrent with the principal rains of « Gu ».

Among the technical and economic considerations the Author remarks that concerning high production cotton costs in Somalia: it is requested, therefore, to encourage employment

and diffusion of technics ways and the possibility of complete cultivation mechanization in Somalia is demonstrated, exceptuated being the picking for the long fiber cottons.

For the native farmers the mechanically waters bringing up and utilization of cattle work are proceedings to extent.

On the economic and social side can be very important, according to the Author, an wise propaganda among the natives done by fit ways. It needs, then, to encourage fixed investments from the undertakers protecting these investments with warranties attracting a greatest amount as possible of capitals.

Aspetti del problema delle infestanti nella regione del medio Uebi Scebeli

Come in tutte le altre parti della Somalia, nella pianura alluvionale del medio Scebeli, che è sede esclusiva di insediamenti agricoli europei a carattere intensivo bagnati da questo fiume, i caratteri e la composizione della flora erbacea — ed anche arborea — sono allo stato naturale intimamente plasmati e collegati, molto e molto più che non gli altri fattori ambientali, alle risorse idriche.

Nei territori più discosti, ove nessuna influenza del fiume interviene, nè superficiale, nè profonda, le scarse piogge annuali (350-500 mm.), concentrate fra aprile e giugno e fra settembre e novembre, determinano due periodi caratteristici di attività della vegetazione, ai quali fa seguito una rapida quiescenza delle specie prive di particolari adattamenti xerofitici per effetto della concomitante limitazione imposta dalle alte temperature, dalla ventilazione monsonica e dalla minore capacità idrica dei terreni, generalmente evoluti, per fenomeno di laterizzazione, verso tipi di ridotta coerenza (terre bianche e rosse). L'associazione vegetale quivi dominante è una boscaglia a carattere arbustivo più che arboreo, più o meno rada, ospitante una magra vegetazione di essenze erbacee frequentemente provviste di organi di moltiplicazione sotterranei, o succulente, ma in massima parte rappresentate da graminacee di limitato sviluppo.

Lungo il fiume, su di una fascia la cui profondità non supera in media i 4-5 Km., un piano freatico da questo alimentato e la cui distanza dalla superficie è favorita dalla pensilità dell'alveo, va a vantaggio soprattutto della vegetazione arborea; quella erbacea ne risente apprezzabilmente solo entro poche centinaia di metri dal corso, manifestando da un lato un arricchimento notevole di specie e maggiore densità e sviluppo, e dall'altro una più prolungata attività biologica, i cui massimi rimangono pur tuttavia sempre dipendenti dalla fenomenologia pluviometrica della regione.

Dove veramente si verificano mutamenti radicali nel complesso della fisiologia floristica è nelle depressioni (« ghelca ») che il fiume al tempo delle massime piene invade, accidentalmente o regolarmente, con le sue acque, o per tracimazione o rottura di argini, o per defluenza attraverso canali naturali (« farta »), depressioni a volte vastissime e serbanti acqua per gran parte dell'anno. In questo caso le elevate temperature dell'ambiente si uniscono alla copiosità idrica nel determinare in tempo sorprendentemente breve il dominio di una vegetazione oltremodo ricca e lussureggiante, nella quale trovano posto essenze erbacee delle più svariate